

Nella sofferenza rimane intatta la dignità dell'essere umano. Doveroso prendersi cura della vita sofferente fino alla morte naturale.

08.09.2026. Il **Movimento per la Vita Italiano** e il **network Ditelo sui tetti** si uniscono al Patriarca di Venezia e ai Vescovi del Veneto nell'esprimere la propria amarezza per l'approvazione della legge sul fine vita da parte del Consiglio Regionale del Veneto dello scorso mercoledì 2 settembre; si tratta di una legge sbagliata, che reinterpreta in modo gravemente errato la peraltro ambigua e discutibile giurisprudenza della Corte Costituzionale avviata con la sentenza n. 242/2019, che ha dichiarato non punibile, in determinate circostanze, chi coopera all'altrui suicidio.

Oltre a scardinare il principio di civiltà secondo cui di fronte ad un aspirante suicida non si forniscono strumenti di morte, bensì ragioni di vita, la legge sovverte il ruolo del Servizio Sanitario Nazionale, il quale, ai sensi degli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione e della legge n. 833 del 1978 è ordinato *"alla promozione, al mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali"*.

L'assunto ideologico su cui si fondano tali sovversioni è che vi siano circostanze dell'esistenza non degne di essere vissute; se si accetta tale principio anche in un solo caso, l'elenco delle circostanze in cui la vita non sarebbe degna di essere vissuta può allungarsi all'infinito, secondo le mode e le convinzioni spinte dalla mentalità dominante; tale crinale offre alla "cultura dello scarto" sempre nuove occasioni di aggressione dei più deboli e fragili perché l'autonomia, la capacità di autodeterminazione e di prestazione vengono ideologicamente assunte come unico parametro di valore.

Si riflette troppo poco anche sul fatto che gli studi demoscopici mostrano come ovunque siano state assunte leggi antropologicamente condizionate in senso nichilista e individualista, esse hanno indebolito il livello di assistenza e hanno fatto impennare le morti assistite, a causa del percepito giudizio di disvalore e abbandono di tali scelte pubbliche (cfr. Colombo A., Dalla Zuanna G., La demografia del fine vita, Rassegna italiana di sociologia, n. 3/2023).

Il Consiglio Regionale del Veneto avrebbe invece dovuto riconoscere che le sentenze della Corte Costituzionale sul fine vita non affermano alcun "diritto a morire", ricercando, piuttosto, sulla scia della tradizione veneta di cura e prossimità ai più deboli, risposte più rispettose delle grandi domande che si alzano di fronte al morire, accompagnando con appropriatezza di cure, anche palliative, "il" e "la" fine della vita, per questo anche attingendo allo sviluppo della scienza, della medicina e delle scienze umane, nonché alla solidarietà fra noi ancora così presente.

Fermo restando che la legge è un cedimento inaccettabile all'impostazione ideologica che identifica il valore dell'umano con il funzionalismo, alcuni emendamenti alla legge approvati probabilmente anche grazie all'impegno unitario di tante realtà associative, ci confermano proprio nella volontà di continuare a lottare e ad offrire alle istituzioni il nostro contributo per affermare l'uguale dignità di ogni essere umano.

Ad esempio, è stata rafforzata l'importanza di insistere sulle cure palliative da rendere finalmente accessibili a tutti, ed è stato previsto che chi chiede il suicidio possa essere incoraggiato a incontrare associazioni che operano per una tutela della vita *dal concepimento alla morte naturale*.

Il dramma dell'esistenza non ha bisogno di leggi che "aiutano a togliere il disturbo invece di aiutare", ma piuttosto di ritrovare "una rete di relazioni fondamentali", come vera leva per avere consapevolezza che la speranza fiorisce esistenzialmente non da un "io padrone", ma da una "persona legata al creato, al Creatore, agli amici" (D. Rondoni in Avvenire, 2 settembre 2026); un impegno di prossimità e cura verso tutti che la gravità di quanto accaduto in Veneto rende ancor più desiderabile e urgente.